

Parla l'ex premier  
Monti: "Di Maio  
a Cernobbio?  
Borghese  
e moderato"

MARCO ZATTERIN

A PAGINA 7

# Monti: "Stupito da Lega e M5S Ora si è annacquato il loro antieuropeismo"

Lex premier: Di Maio? Vuole sembrare moderato

È stato un bene che non ci siano state le elezioni anticipate, l'Italia ora cresce e ha risolto alcuni problemi

È stato un bene che non ci siano state elezioni anticipate, avremmo subito l'attesa del disastro elettorale, che non c'è stato, in Olanda e Francia

Mario Monti

Presidente dell'Università Bocconi

## Colloquio

MARCO ZATTERIN  
INVIATO A CERNOBBIO

Con uno spirito da «Dopo Festival», mentre tutto intorno ferve il trasloco di sedie e tavolini destinato a ricondurre Villa d'Este alla sua quieta normalità, Mario Monti ragiona sull'anno che è passato e quello che verrà. È cambiato tutto in dodici mesi, è stato «un gioco interessante della Storia». Dopo la Brexit, ricorda il professore, trattavano l'Europa «come un ronzino atteso da un concorso equestre», si pensava il peggio per l'Unione e si temeva che l'Italia «potesse deragliare» una volta arrivata al «referendum di dicembre, presentato come un giudizio di Dio». Niente affatto. «Dopo la vittoria del "no" (che auspicavo) non è successo nulla». Il Paese ora cresce e ha risolto qualcuno dei suoi problemi,

sebbene altri ne restino da affrontare. Ma così va la vita, almeno da queste parti.

E' stato un Forum Ambrosetti da terra di mezzo. «Il mondo e l'Europa migliorano dal punto di vista economico - concede l'ex premier -, mentre la situazione globale, strategica e geopolitica, si complica». Tutto vero. Anche che, come Monti nota con piacere, oggi «c'è molta acqua nel vino degli eurosceettici». Il risultato è un ritrovato vigore del progetto continentale che lui fa risalire agli choc vissuti dal mondo anglosassone, la Brexit e l'elezione di Trump, «due eventi a cui abbiamo assistito sgomenti». Noi «abbiamo dimostrato di essere dei "purosangue", di saper resistere alle difficoltà». I guai maggiori adesso li hanno gli altri. «Strutturali e non facilmente risolvibili», quelli britannici. Politici e sociali, quelli americani, «con l'economia e finanza che divergono dalla politica e il razzismo che si è riattivato».

Questo mélange di sensazioni è apparso dominante al Forum lariano, l'universo anglosassone che zoppica, il vecchio continen-

te in odore di rilancio, l'Asia - soprattutto la Cina - che si offre come leader e mediatore. Un contesto dinamico, dove l'Italiano tranquillo, Paolo Gentiloni, archivia con orgoglio «la crisi peggiore» e i rivali lo sfidano davanti al gotha nazionale di industria e finanza con parole rassicuranti per conquistare scampoli di consenso. «Anche Salvini ha usato toni moderati rispetto agli standard», ammette Monti ripensando al discorso del leghista di ieri. Di Maio? «Un raffinato borghese, con una compiuta articolazione intellettuale, mosso dal desiderio di essere e apparire moderato». Sono loro, gli annacquatori del calice eurosceettico. «Sarebbe stato bene che li avessero ascol-



tati gli osservatori internazionali che erano qui nei giorni precedenti», sospira il professore: «Avrebbero un'idea diversa di quanto accade da noi». Ci vorrà un'altra occasione. Il Forum è un porto di mare (sul lago) e il viavai è inevitabile e continuo.

A dover scegliere, comunque, Monti farebbe vincere il Festiva Ambrosetti a Margrethe Vestager, la danese dell'Antitrust europeo, «una politica equilibrata con un lavoro che fortifica», laurea concessa da uno che quella poltrona la conosce bene. Secondo premio all'olandese Frans Timmermans, il primo vicepresidente della Commissione, «un politico appassionato». Il presidente dello Houston Methodist Research Institute, Mauro Ferrari, gli pare il concittadino più luminoso. «Bisognerebbe riportarlo a casa o forse no: meglio che rappresenti il talento italiano all'estero, purché continui a far parte della nostra rete di eccellenze».

Lo ha colpito la ministra degli Esteri cinese, la signora Fu. Straordinaria. Cosa manca ad Alfano per essere come lei? Qui si capisce che Monti avrebbe voglia di fare una battuta, ma si ferma molto prima. Accetta che «è vissuta in un sistema dove i ministri li formano da piccoli», il che

lo porta ad ammettere che il male italiano «è anzitutto di natura culturale» e che l'instabilità politica e la debolezza strutturale «derivano da questo». In fondo, ironizza, l'ultima analisi precisa del Paese l'ha scritta Leopardi nel 1824, col «Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani»: «Da allora non è cambiato molto».

Cambierà? Cosa ci diremo fra un anno? Monti pensa al calendario. «Avremo archiviato il grande ciclo elettorale cominciato nel 2016 e andremo verso il rinnovo del parlamento e delle istituzioni comunitarie del 2019». Pertanto, «il gioco principale sarà l'Europa», previsione rafforzata dal «60% di probabilità» che Francia e Germania tentino un rilancio dell'integrazione. L'Italia, beninteso, dovrà partecipare. Siamo in pericolo? «Intanto è stato un bene che non ci siano state elezioni anticipate, avremo subito l'attesa del disastro elettorale, che non c'è stato, in Olanda e Francia». Il resto vien voglia di vederlo. «Il prossimo settembre sarà un momento irripetibile», promette. Nessuno l'avrebbe immaginato un anno fa. «La sospensione è finita», proclama il presidente della Boccioni. L'Europa può provare a correre in Pace.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**60****per cento**

Le probabilità  
secondo  
Monti che  
Francia  
e Germania  
cerchino  
di rilanciare  
l'integrazione  
europea